

”

Il mio motto ispiratore è “comunicazione per la comunione”, la comunicazione che unisce, che fa dialogo, che aiuta l'incontro

INTERVISTA A

# federico lombardi

**Gesuita, per 25 anni alla direzione della Radio vaticana, poi pure del Centro televisivo vaticano e negli ultimi 10 anni anche direttore della Sala stampa. Uomo simbolo della comunicazione della Santa Sede. Non considera la Chiesa come un monolite, ma la vede multiforme, “cattolica”, capace di tenere insieme le differenze.**

Nato a Saluzzo (Cuneo) nel 1942, laureato in matematica all'università di Torino, licenziato in teologia a Francoforte, già provinciale dei gesuiti italiani, ha accompagnato come portavoce i 3 ultimi papi. Uno stile un po' dimesso, alieno da qualsiasi protagonismo, pacato, con un filo di ironia. Chi lo ha seguito nel suo lavoro e nelle innumerevoli conferenze stampa da lui dirette, in circostanze felici o sofferte, ha apprezzato anche il suo ascolto e i suoi silenzi. L'ho incontrato nel suo nuovo ufficio della Fondazione Joseph Ratzinger – Benedetto XVI, che dal 1º agosto è stato chiamato a presiedere.

#### **Quali erano i sogni del giovane Federico?**

Non immaginavo cosa avrei fatto da grande. Da ragazzo avevo la passione per le scienze naturali. Mi

affascinava il mondo come opera di Dio e desideravo conoscerlo, studiarlo... Crescendo è diventata dominante la dimensione religiosa della vita, voler stabilire un dialogo con Dio, servire gli altri, rispondere alla chiamata del Signore sempre più nitida. Da qui la decisione a 18 anni di entrare nella Compagnia di Gesù.

#### **Perché gesuita? Quanto ha influito la figura dello zio p. Riccardo Lombardi, il “microfono di Dio”?**

Andavo a scuola dai gesuiti e frequentavo l'oratorio dei salesiani. Conoscevo quindi altre figure di religiosi, ma nell'epoca del liceo si viene segnati dai propri educatori. La vocazione religiosa mi era diventata estremamente chiara e la via naturale la Compagnia di Gesù, senza problemi teorici,

né scelte complicate. Con lo zio Riccardo Lombardi, invece, non avevo nessun rapporto. Io abitavo a Torino e lui girava il mondo. Avevo sentito di lui, del suo grande servizio alla Chiesa e della sua opera “Per un Mondo Migliore”, ma la mia vocazione è stata del tutto autonoma. Solo molti anni dopo, lui anziano e io già gesuita, mi ha raccontato dei suoi rapporti stretti con il Movimento dei Focolari. Una storia che ignoravo completamente.

#### **Inizia come comunicatore nella Chiesa lo stesso giorno in cui nel 1991 cadono le prime bombe su Bagdad...**

Il mio lavoro di comunicatore nella Chiesa, in realtà, comincia 12 anni prima alla *Civiltà Cattolica*. Ma è il 17 gennaio del '91, quando la “Tempesta del

# 1990

# 2001

# 2006

# 2016

**direttore  
dei programmi  
di Radio Vaticana**

**direttore  
generale  
del Ctv**

**direttore  
della Sala stampa  
della Santa Sede**

**presidente del cda  
della Fondazione  
vaticana  
Joseph Ratzinger**



deserto" si abbatte su Baghdad, che inizio alla Radio vaticana (Rv). Quale il mio imperativo? La pace. Questo tema, e per contrasto quello della guerra, è un assoluto in luoghi come la Rv o la Sala stampa vaticana. Nella spiritualità gesuitica, poi, Ignazio ci invita a guardare il mondo e gli uomini dalla prospettiva di Dio: un mondo in cui c'è pace e c'è guerra. È da questa prospettiva, con la consapevolezza dei grandi problemi dell'umanità, che un gesuita guarda il mondo.

### **Da allora ha dovuto raccontare molti conflitti...**

Dopo la guerra del Golfo ci fu la grave crisi in Russia con la presa del potere di Eltsin. Poi il terribile conflitto nei Balcani. Seguirono le grandi giornate per la pace di Assisi. Guerra e pace erano essenziali nel nostro lavoro, anche in sintonia con Giovanni Paolo II che, già anziano e infermo, si oppose con caparbietà, chiarezza e senza tregua anche alla nuova guerra del Golfo nel 2003. Poi ci fu l'11 settembre 2001 e l'esplodere di tensioni nel mondo musulmano e tra musulmani e cristiani, con l'urgenza di curare

temi del dialogo interreligioso ed ecumenico. Si guardava anche all'Africa, seminata di conflitti, con programmi riguardanti giustizia, pace e riconciliazione e, insieme a giornalisti africani, veicolando i contenuti attraverso canzoni atte ad essere cantate dal popolo.

### **La caduta del muro di Berlino nell'89 ha cambiato il mondo. Come ha accompagnato i popoli dell'Est dell'Europa?**

La Rv ha avuto il merito storico di sostenere la fede e la vita della Chiesa nei tempi del totalitarismo. Pio XII gliela aveva affidata come missione. Da qui lo sviluppo dei programmi linguistici per quasi tutti i Paesi dell'area. Con il passaggio poi da un regime di repressione alla libertà sociale ci si poteva chiedere se il servizio della Rv fosse ancora necessario. Tante radio anticomuniste, finanziate dai nordamericani o altri, infatti, furono chiuse perché non c'era più il nemico da combattere. Lo scopo nostro però non era combattere un nemico, ma continuare ad accompagnare la Chiesa e i popoli dopo la grande illusione creata nella gente che, sconfitto il regime, le possibilità

di sviluppo o di vita felice fossero immobili. La realtà lo ha smentito. Ricordo l'impegno con i programmi di lingua bulgara di far conoscere la dottrina sociale della Chiesa per formare i laici cristiani alla crescita umana, sociale e democratica della società. E così per ogni sezione linguistica. Le sfide che ponevano i messaggi di un Occidente secolarizzato e materialistico non erano minori. Quelle comunità cristiane poi non avevano vissuto il Vaticano II e il successivo rinnovamento della Chiesa: presentare questa ricchezza era già un contributo importante.

### **Minoranze, popolazioni isolate, inculturazione, parola magica ma indispensabile...**

Io sono molto concreto: l'inculturazione per la Rv significa parlare con competenza le lingue, affinché il messaggio di Cristo sia sentito come proprio, e non in modo artificioso, nelle diverse culture. E dimostrando rispetto e stima. Nel Corno d'Africa, in particolare in Eritrea, la radio è quasi l'unico mezzo per far sentire il sostegno della Chiesa universale. In Somalia, dove i cristiani sono una piccola minoranza ad altissimo rischio, arriva un programma settimanale in lingua somala. Anche nei Paesi del Golfo, senza libertà religiosa, dove lavorano molti emigranti cattolici, filippini o indiani, si trasmette la messa settimanale. Per l'Asia abbiamo curato in particolare la sezione della Rv cinese e quella diretta all'India in tamil, malayalam e indi. Poi il giapponese, il vietnamita, oltre ovviamente all'arabo. Una delle mie consolazioni è la recente apertura della sezione in lingua coreana via web. Io vivo le cose come dei processi continui e non con programmi fatti a tavolino.

## **Un ricordo personale dei papi che ha accompagnato, qualche loro confidenza...**

Confidenze non ne ho molte, ma conservo delle immagini. Di Giovanni Paolo II: la sua preghiera personale. Inginocchiato, assorto, con la testa fra le mani, davanti al Santissimo, sembrava che uscisse da questo mondo ed entrasse in comunicazione con Dio. Nulla lo distraeva pur essendo circondato da ritmi, attività e attese enormi, in particolare durante i viaggi.

La sua preghiera durava sempre molto di più di quanto noi attorno, affaccendatissimi, ritenevamo di dover fare. Di Benedetto XVI: gli incontri con le vittime di abusi. Si è impegnato in prima persona ad accogliere e ascoltare chi aveva sofferto di questi crimini terribili. Con grande umiltà, disponibilità, senza discorsi. Stava con loro, ascoltava, pregava con loro, si commuoveva. Di Francesco: il primo Giovedì Santo, dopo la sua elezione, al carcere minorile per la lavanda dei piedi. E il suo primo viaggio, a Lampedusa. Segni chiari delle sue priorità.

## **Suo criterio comunicativo è che l'occhio o la penna di un giornalista siano guidati «dall'intelligenza, e forse ancora di più dal cuore» per una comunicazione veritiera. Ha una parola chiave?**

Il mio motto ispiratore è “comunicazione per la comunione”, che per voi focolarini è consono. La comunicazione che unisce, che fa dialogo, che aiuta l'incontro, che non s'impone o manipola o persegue interessi di parte o scatena polemiche. Mi è istintivo percepire la differenza. Un'esperienza l'ho vissuta con i colleghi del Ctv durante l'ultima fase della malattia di Giovanni Paolo II. Un'esperienza umana e spirituale molto molto intensa e durata anni. Dovevamo

mostrare l'immagine del papa sofferente, perché era lui che voleva esporsi intenzionalmente per dire che era in cammino con tutta la Chiesa. Rispetto e amore davano il coraggio di riprenderlo, ma indicavano anche il limite del pudore di fronte alla sua sofferenza. Un principio che vale sempre.

## **Trasparenza e credibilità della Chiesa anche di fronte agli scandali per gli abusi sessuali. Quale la sua bussola?**

L'idea della verità e della realtà. Senza nascondersi. Uno dei grandi problemi emersi, infatti, era la dimensione di peccato, di colpa, di crimine coperta e che tende a coprirsi. Come portare alla luce questa realtà riconoscendo le sofferenze delle vittime, le colpe e gli errori dei responsabili o dei corresponsabili? C'era da partecipare a questo cammino di consapevolezza, di conversione, di compassione. Papa Benedetto, come ho detto, mi è stato di guida con il suo atteggiamento di umiltà, di desiderio di purificazione, di responsabilità, di rigore.

Sicuramente la pressione dei media e della società, anche se non sono mancati gli eccessi, è stata importante: senza un'azione forte e critica di denuncia nei confronti della Chiesa tanti fatti non sarebbero venuti alla luce o non se ne sarebbe compresa la gravità.

## **Cosa direbbe a una persona che desidera accostarsi vitalmente alla Chiesa?**

Direi che l'unica cosa che la Chiesa cerca è il bene delle persone. Tre sono le grandi domande che una persona deve potersi fare: sul suo esser al mondo, sulla sofferenza e il male che incontra, sul destino ultimo. La Chiesa cerca di aiutare a trovare risposta a queste domande, alle attese e alle

---

## **Tre sono le grandi domande che una persona deve potersi fare: sul suo esser al mondo, sulla sofferenza e il male, sul destino ultimo. La Chiesa cerca di aiutare a trovare risposta**

speranze, alla ricerca di una vita sensata e bella. Lo fa con ciò che gli è proprio: facendo conoscere Gesù Cristo e il Vangelo. E camminando sul suo esempio, perché si possa costruire una società e una civiltà dell'amore.

## **Ha lasciato i suoi impegni nella comunicazione della Santa Sede per raggiunti limiti di età. Si sente in pensione?**

No, no. Non esiste, è una battuta! Il fatto che siano terminati dei compiti, anche per motivi di età, non significa nulla. Non esiste la pensione per un religioso. È un concetto sconosciuto.

## **Quando si sveglia al mattino e inizia una nuova giornata, cosa dice a sé stesso?**

Chiedo al Signore Gesù che mi aiuti a rispondere alla sua chiamata, a trovare giorno per giorno la volontà di Dio e a metterla in pratica. Così come posso. Come le circostanze e i compiti mi chiederanno. Che altro devo chiedere? **c**